

05.08.2026

DIFESA - Il potere inquietante

La Repubblica Federale sta diventando una potenza militare, modificando così gli equilibri di potere in Europa. Questo rende il continente più sicuro? Oppure risveglia vecchie paure che si credevano superate?



Di Dana Heide, Friederike Hofmann, Moritz Koch Washington, Parigi, Berlino

Quando un cancelliere federale sottolinea aspetti che sembrano scontati, può trattarsi di frasi di circostanza – oppure di un messaggio particolare. In ogni caso, vale la pena prestare attenzione. Recentemente, alla Cancelleria federale, è stato proprio così. Friedrich Merz aveva convocato i principali partner europei: il presidente francese Emmanuel Macron, la presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni, il primo ministro polacco Donald Tusk e il britannico Keir Starmer, che a quel tempo, alla fine di giugno, era ancora in carica. Si trattava nientemeno che della sicurezza dell'Europa. In un'epoca in cui la Russia viola la pace e gli Stati Uniti stanno riconsiderando il proprio ruolo di potenza protettrice, i paesi europei vogliono dimostrare coesione.

Merz ha dato il benvenuto ai suoi ospiti, poi ha pronunciato questa frase: «I nostri vicini devono sentirsi più sicuri quando la Germania diventa più forte». Una Germania forte: era ciò che gli altri Stati europei chiedevano da tempo. Una Germania che non si nasconda dietro il passato nazista, ma che investa nella difesa militare del continente. Ma questa Germania rimarrà affidabile – o ricadrà nei vecchi schemi egemonici, tornando a rappresentare una minaccia per i suoi vicini? «Temo meno il potere tedesco che l'inerzia tedesca», così si era espresso quindici anni fa il ministro degli Esteri polacco Radosław Sikorski. Ora il postulato di Sikorski viene sottoposto a una verifica della realtà. L'Europa sta cambiando perché la Germania è cambiata.

Allarmata dall'invasione russa dell'Ucraina, nel cuore del continente sta emergendo una potenza bellica – che sta modificando l'equilibrio di potere in Europa. Nel 2029 la Repubblica Federale spenderà più di 150

miliardi di euro per la difesa, all'incirca quanto il totale delle spese di britannici e francesi messi insieme. La rinascita militare della Germania «genererà tensioni con altre potenze europee, non solo con la Russia», teme il politologo statunitense Robert Kagan.

La svolta epocale riporta quindi alla luce un trauma che si credeva ormai superato da tempo? La paura del potere tedesco? Questa preoccupazione di origine storica è rafforzata da una tendenza politica attuale: l'ascesa dell'AfD. Per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, un partito che mette in discussione il processo di integrazione europea – e quindi il meccanismo centrale per riconciliare l'Europa con il potere tedesco – è in testa ai sondaggi in Germania.

«Paura del potere del portafoglio tedesco»

Una presa di potere da parte dell'AfD può ancora sembrare irrealistica. Ma ciò non significa che non ci sia il rischio di conflitti. Liana Fix, Senior Fellow presso il Council on Foreign Relations (CFR), in un'intervista all'*Handelsblatt* fa riferimento alla «paura del potere del portafoglio tedesco»: più la Germania diventa potente, più sarà difficile per gli altri paesi europei dire di no se non si condivide la visione della Germania per l'Europa e all'interno dell'Europa. Friedrich Merz ha riconosciuto questo pericolo. Già in primavera ha incontrato Fix durante una breve visita a Washington. Voleva discutere con lei di un articolo che lei aveva pubblicato sulla rivista specializzata in politica estera «*Foreign Affairs*»: «La prossima potenza egemonica dell'Europa – i pericoli del potere tedesco».

Berlino deve riconoscere i rischi «che derivano dai propri punti di forza e frenare il potere tedesco integrando le proprie capacità di difesa in strutture militari europee più integrate», raccomanda Fix nell'articolo. Il Consiglio dei ministri franco-tedesco tenutosi a metà luglio a Brühl, nella Renania Settentrionale-Vestfalia, è servito proprio a rafforzare questa fiducia, dopo che in precedenza la fine del progetto comune di aerei da combattimento FCAS aveva messo a dura prova le relazioni. A Brühl, Merz e Macron hanno annunciato che, per la prima volta, le truppe convenzionali tedesche parteciperanno a un'esercitazione delle forze nucleari francesi. Il segnale è chiaro: la Germania non agisce da sola, ma si avvicina ancora di più ai suoi partner europei. Il Cancelliere intende contrastare il timore di un'egemonia tedesca prima che il dibattito sulla nuova forza della Germania assuma una dinamica propria. Lo sottolineano anche i consulenti di Merz, che preferiscono rimanere anonimi.

Uno dei compiti più importanti della politica estera tedesca in futuro sarà quello di preservare la fiducia conquistata nei paesi vicini nel dopoguerra. Ciò non sarà facile anche perché il riarmo coincide con l'ascesa dell'AfD, un partito in cui le figure di spicco mettono in discussione il legame della Germania con l'Occidente, discutono di un'uscita dall'UE e si offrono al Cremlino. Già ora si sta diffondendo un senso di disagio in Europa. Non è ancora così forte da interferire con la dinamica politica degli sforzi comuni europei in materia di difesa. Ma è palpabile e dovrebbe continuare a crescere, non da ultimo perché viene abilmente strumentalizzato dai populisti.

Esempio Francia: la trasformazione del grande vicino oltre il Reno è diventata oggetto di discussione a un anno dalle elezioni presidenziali. I francesi temono una Berlino che ragiona in termini più nazionali che europei. Allo stesso tempo, a Parigi si riconosce che il ruolo di guida militare in Europa potrebbe passare alla Germania. «In Francia la preoccupazione maggiore è il timore di un declino industriale e militare», afferma Paul Maurice, esperto di relazioni franco-tedesche presso il think tank Institut français des relations internationales (Ifri). I francesi guardano con occhio critico al fatto che il governo federale punti sempre più su progetti nazionali, come ad esempio una propria costellazione di satelliti militari. La Francia punta invece sul progetto europeo Iris2.

Ulteriore disagio è stato causato dal fallimento del programma FCAS, unito alla mancanza di chiarezza sulla strategia tedesca. Nonostante gli sforzi diplomatici del Cancelliere, i francesi si chiedono: quali sono le intenzioni della Germania? La Bundeswehr è improntata a una tradizione atlantica, spiega Maurice, e questo – dal punto di vista francese – non si concilia con l’aspirazione a rafforzare la sovranità europea. La situazione è aggravata dalla difficile situazione di bilancio. Il margine di manovra finanziario della Francia è limitato, a differenza di quello tedesco. A metà maggio, il capo di Stato Maggiore francese Fabien Mandon, durante un’audizione davanti alla commissione finanziaria del Senato, ha messo in guardia da un possibile «ritardo» rispetto alla Germania. Nel settore convenzionale, la Germania potrebbe «investire circa il triplo» rispetto alla Francia ogni anno. «Potremmo rimanere indietro», ha affermato Mandon. Nell’opposizione francese, la nuova forza della Germania è da tempo oggetto di discussione: è un tema perfetto per alimentare le emozioni degli elettori. Marine Le Pen, del partito nazionalista di destra Rassemblement National, si è ripetutamente espressa in modo critico sui progetti comuni di armamento con la Germania. E Jean-Luc Mélenchon, del partito di sinistra La France insoumise, vede la Repubblica Federale come una potenza egemonica che persegue spietatamente i propri interessi. In altri paesi europei si delinea un quadro simile.

In Italia, il Movimento 5 Stelle cerca di mobilitare gli elettori alimentando il risentimento nei confronti della Germania. In Polonia sono i nazionalisti a cercare di conquistare voti con slogan anti-tedeschi. E persino negli Stati Uniti, dove il presidente Donald Trump spinge ripetutamente la Germania ad aumentare le proprie spese per la difesa, si registrano le prime perplessità. Il noto conduttore della CNN Fareed Zakaria ha recentemente sostenuto, in un articolo pubblicato sul «Washington Post», la tesi dell’esperta del CFR Fix. «Una Germania che spende molto di più dei suoi vicini susciterà inevitabilmente preoccupazione in Francia, in Polonia e nei paesi più piccoli che la circondano», scrive. Egli individua tra le cause di queste nuove preoccupazioni anche il ritiro degli Stati Uniti dalla NATO. Finora, sostiene Zakaria, le potenze europee non avrebbero dovuto tenersi a vicenda sotto controllo, poiché tutte si trovavano sotto l’ombrello protettivo americano. «Il potenziamento militare della Germania non susciterebbe preoccupazioni nei paesi vicini se gli Stati Uniti continuassero a essere presenti come potenza egemone», afferma Fix.

È una situazione paradossale: mentre in Europa e negli Stati Uniti si discute della forza di una nuova Germania, il dibattito tedesco ruota attorno al proprio declino. Il Paese si trova in una fase di debolezza e di insicurezza. L’aumento storico di potere che la Germania sta registrando all’interno del tessuto statale europeo rimane quindi nascosto alla maggior parte dei tedeschi. Questo spiega forse anche perché il governo federale di coalizione tra CDU e SPD si sia inizialmente mosso in modo impacciato. All’inizio del suo mandato di cancelliere, Merz ha annunciato di voler rendere la Bundeswehr «l’esercito convenzionalmente più forte d’Europa». Una frase che ha suscitato un certo scetticismo negli altri paesi europei. Merz si considera un sistema capace di apprendere.

Il «Daily Show», popolare negli Stati Uniti, ha citato Merz in un servizio, mostrando immagini di soldati tedeschi in marcia. «La Germania sta ricostituendo il proprio esercito per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale e questo va bene, perché... in realtà, forse è un problema», ha detto il comico Troy Iwata, corrugando la fronte con aria preoccupata. Ma Merz si considera un «sistema in grado di apprendere», come ha recentemente annunciato durante la sua conferenza stampa estiva, e in effetti il cancelliere sembra ormai comprendere meglio la sensibilità dei paesi vicini.

Quale potrebbe essere, quindi, una soluzione? L’esperta del CFRE Fix non la vede affatto in una riduzione delle spese per gli armamenti. Chiede piuttosto una più profonda integrazione della Germania. È vero che il governo federale aveva già compiuto alcuni tentativi per raggiungere proprio questo obiettivo. Lo scorso

anno, ad esempio, Berlino ha siglato il Trattato di Kensington con il Regno Unito, volto ad ampliare la stretta cooperazione in materia di difesa tra i due paesi. Con il Trattato di Aquisgrana esiste un accordo simile con Parigi. A ciò si aggiungono progetti di approvvigionamento comune di armamenti a livello europeo e lo strumento di finanziamento europeo SAFE, deciso dall'UE nel 2025, per l'acquisto congiunto di materiale militare. Fix dubita tuttavia che ciò sia sufficiente. «Si tratta di passi troppo piccoli per integrare profondamente la Germania nell'Europa e ridurre le preoccupazioni relative al predominio tedesco», afferma. Chiede che la Commissione europea emetta obbligazioni comuni su larga scala a fini di difesa.

Anche per quanto riguarda gli appalti comuni nel settore della difesa, chiede un maggiore impegno da parte della Germania. Solo che le esperienze con i progetti comuni nel settore della difesa sono deludenti – si veda il caso del FCAS. Altri esperti sostengono quindi che, proprio in questo momento, la Germania dovrebbe assumere una posizione più nazionale in materia di difesa. «Chi teme che una Germania potente osi agire da sola deve affrontare una verità scomoda: la NATO ha bisogno di un esercito tedesco forte», scrive Franz-Stefan Gady dell'International Institute for Strategic Studies (IISS).

Affinché la Germania possa diventare un punto di riferimento e un fattore di integrazione per la deterrenza e la difesa europee, è necessario che la struttura di comando e le risorse militari rimangano in mano tedesca. Almeno questo è certo: se la Germania agisse in modo ostinato o addirittura nazionalista, si diffonderebbe la sfiducia in Europa, riemergerebbero vecchie linee di conflitto e si riaccenderebbero rivalità che si ritenevano superate da tempo. La questione tedesca ha plasmato la storia europea. Ora si ripropone.